

Data la frequenza con cui si incontravano e si incontrano nelle guide turistiche del nostro Paese porte da cui entrarono sovrani e uomini illustri, edifici in cui sostarono artisti giramondo o letterati viaggiatori, letti in cui riposarono condottieri o santi, c'è quasi da stupirsi che il passaggio a Rho, nel 1004, nientemeno che dell'Imperatore dell'epoca, Enrico II, abbia dato adito soltanto a un paio di supposizioni o poco più, tramandatesi di testo in testo e mai accertate nella loro veridicità storica, è vero, eppure, tutto sommato, di modeste pretese e persino verosimili; meritevoli, proprio per questo, di una più attenta indagine, prima di essere liquidate come puramente leggendarie.

Dettaglio in più o in meno, dalle fonti si ricava che: «...allorché Enrico II chiamato ai danni di Arduino in Italia, ne divenne padrone, creato Re a Milano, incoronato a Pavia, pose Corte di Giustizia a Rho staccandolo da Nerviano, costruì il piccolo canale detto il Riale o Bocchetto per condurvi le acque dell'Olonza, gli conferì il diritto di tener mercato e lo arricchì di altri privilegi sia civili che ecclesiastici.»<sup>125</sup>

Roggia Riale e mercato settimanale sarebbero pertanto due privilegi specifici, graziosamente elargiti dal sovrano di passaggio ai popolani rhodensi, o più specificamente ai potenti del luogo, quei "domini de Raude" che potevano persino vantare qualche grado di parentela con il germanico imperatore<sup>126</sup>.

Effettivamente entrambi i diritti, quello di derivare artificialmente acqua da un fiume a scopi irrigui e quello di tener mercato, corrispondevano in passato a "regalie", cioè a prerogative che il sovrano avocava a sé in esclusiva, demandandole ai sudditi (privati o comunità che fossero) caso per caso e solo in virtù di specifiche concessioni: del resto anche oggi - ed è ovvio - esistono precise normative in materia, trattandosi di attività che richiedono un controllo pubblico.

È comprensibile che, perdendosi nella notte dei tempi l'origine della roggia e del mercato settimanale, la tradizione le abbia attribuite alla presenza regale più prestigiosa mai

documentata in territorio rhodense. E se altre comunità del circondario hanno attribuito miticamente la concessione delle loro rogge alla longobarda regina Teodolinda, non si vede perché i Rhodensi non potessero vantare i privilegi ricevuti da un imperatore il cui transito a Rho, se non altro, è dato storico accertato.

Di fatto, la presenza di un sistema razionale di acque interne e di un mercato locale ricorrente risulta fondamentale a determinare la qualità della vita e la rilevanza economica della comunità che ne dispone; Rho ne disponeva da tempo immemorabile: a buon diritto i suoi abitanti potevano andarne orgogliosi, a qualunque ceto sociale appartenessero.

La "Roggia della comunità", come la chiamano i documenti stessi e il mercato del lunedì erano a loro modo "segni", atti a qualificare una realtà organica e identificabile: segni sotto gli occhi, alla portata e al servizio di tutti. Segni del quotidiano.

Segni dello scorrere quieto del tempo: fluido ma non monotono come l'acqua della roggia, più o meno abbondante secondo il corso delle stagioni; fedele a un appuntamento ciclico ma sempre rinnovato nello scambio di beni e informazioni, come il mercato del lunedì.

Dei due segni il primo, quello d'acqua, è andato completamente cancellato nel tessuto urbano e nella memoria collettiva, in una perdita totale che stupisce, se paragonata con l'importanza e la vitalità mantenuta per un lunghissimo volgere di secoli, almeno fino ai primi decenni del nostro.

Il secondo, legato alle esigenze commerciali del Borgo e di un vasto circondario, permane attivissimo: il mercato settimanale "in piazza" riveste tutt'oggi un'importanza rilevante nell'economia locale, tenendo testa ai mercati euro-superiper e quant'altro abbia escogitato il consumismo onnivoro dei giorni nostri.

#### 4.1 - LA ROGGIA RIALE.

Il nome, innanzitutto: perché "Riale"?

Ha forse a che vedere con la leggendaria concessione imperiale ("regale - reale", dunque)? È improbabile: a meno che non si ipotizzi un'analoga concessione alla comunità di Parabiago e ad altre più modeste (Canegrate, per esempio), anch'esse dotate di una roggia denominata Riale.

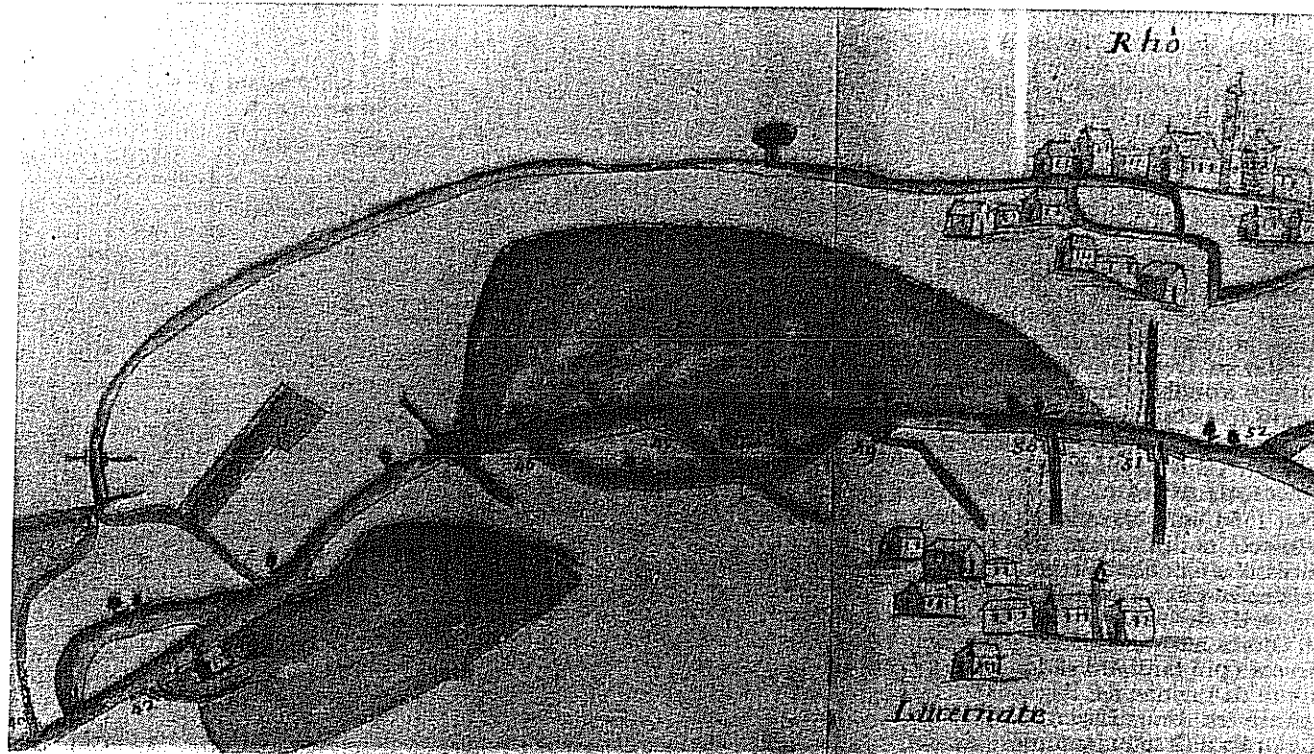
È più verosimile che il nome abbia a che vedere con la radice etimologica di "rigo-rigatio"/irrigare o "rivus"/rivo-rio: fosso, canale, corso d'acqua, semplicemente.

Certo, la concessione di un "bocchetto libero", ossia di una presa d'acqua permanente e senza limitazioni, come risulta dagli antichi Statuti sull'uso delle acque dell'Olonza (risalenti al 1346) è un privilegio non da poco; goduto per diritto inveterato, visto che lo recepirono senza restrizioni anche le Nuove Costituzioni, emanate da Carlo V, ossia il corpus delle norme che dal 1541 in poi (fino al 1796, con le riforme napoleoniche) regolamentarono l'utilizzo delle acque dell'Olonza, tra molte altre fondamentali questioni di carattere fiscale. Lo registrarono puntualmente nel capitolo apposito, tra i sette del libro V, dedicato all'Olonza: dichiarando che: «Nei Comuni di Parabiago e Rho, in qualunque giorno ed ora, liberamente e impunemente si potrà estrarre acqua dal Fiume Olona ed usarne, purché non serva all'irrigazione dei prati».

Quest'ultima norma valeva ad evitare la dispersione delle acque, per le quali era previsto invece, dopo la canalizzazione a cielo aperto all'interno del Borgo, lo scolo di ritorno nell'alveo del fiume, garantendolo in tal modo dal rischio di un depauperamento eccessivo e dissennato.

Fondamentale importanza rivestiva a questo proposito la rigida prescrizione della misura del bocchetto, nonché della sua altezza dal fondo naturale dell'Olonza: esso doveva consistere in una lastra "marmorea o silicea", perforata in modo da consentire il passaggio di 6 once d'acqua. Le dimensioni del foro risultavano pertanto di 1/3 di braccio in lunghezza per 1/2 quarto di braccio in altezza, a 1/3 di braccio dal fondo (l'equivalente di 4 per 1,5 once lineari, cioè le 6 once

Castellanza, *Archivio del Consorzio Fiume Olona*: Particolare riguardante il territorio rhodense nel disegno dell'ing. G. Raggi che correda la *Visita Generale del Fiume Olona* (a. 1772).



quadrate necessarie al passaggio dell'acqua).

Erano comminati venti aurei di penale ai contravventori, soprattutto a coloro che in deroga alle Nuove Costituzioni disperdessero l'acqua, sottraendola al rientro nell'alveo del fiume. Di fatto l'uso originario delle acque del Riale a scopo irriguo era previsto, ma attentamente regolamentato: era consentito il prelievo in tutto il tratto del fiume da Canegrate a Rho inclusa, dal Vespero della domenica a quello del lunedì, nel periodo dalla metà di marzo alla metà di settembre; e di continuo dall'1 all'8 gennaio e per tutta la settimana santa con l'ottava di Pasqua. In totale, ventiquattro giornate invernali d'irrigazione libera, più le ventiquattro ore settimanali nella stagione più mite.

Per gli usi accessori della roggia, come l'abbeverata degli animali, l'alimentazione di lavatoi, l'estinzione di eventuali incendi non sussistevano preclusioni.

Ma tra il '400 e il '500 andarono moltiplicandosi le concessioni a privati per uso irriguo: e i privati spesso e volentieri vendevano o affittavano tali "ragioni", allargando oltre ogni controllo il numero degli "aventi diritto" ai prelievi dal fiume.

D'altra parte, chi non poteva accedere ai privilegi, provvedeva spesso illegalmente, con disastrosi tagli abusivi della sponda - detti "scannoni" - attraverso i quali l'acqua desluiva nei campi, talvolta incanalata nel tracciato delle pubbliche strade.

Le Nuove Costituzioni, pur con la loro puntigliosità spagnolesca, non erano estranee all'altrettanto spagnolesca logica dell'ossequio ai diritti consuetudinari consolidati (soprattutto se esercitati da gruppi aristocratici), mai messi in discussione in nome di un riordino radicale e razionale, ma piuttosto sottoposti infinite volte a verifiche legali, con riscontri per lo più positivi, ma - c'è da crederlo - profumatamente compensati al Reale ufficio competente per il rilascio della Reale conferma dell'antico Reale privilegio in questione.

Le concessioni a privati per l'uso irriguo delle acque dell'Olona in territorio rhodense dovevano essere inizialmente quattro.

La prima - la più antica in assoluto su tutto il fiume - vien fatta risalire nientemeno che al 15 settembre 1380, elargita dal Vicario imperiale Galeazzo Visconti ad

Antonolo Ghisolfi, per un giorno alla settimana. La ereditano in seguito i Meraviglia insieme a parte dei beni Ghisolfi, e nel 1457 ottengono da Francesco Sforza la conferma di poter prelevare acqua dalla bocca detta *Cavaleria*. Ne avranno parte anche i Visconti, feudatari di Rho, sempre in forza del privilegio ai Ghisolfi, confermato nel 1480 da Bona e Gian Galeazzo Maria Sforza. A loro volta i Quarasio, subentrati nella concessione, se la faranno confermare nel 1616.

La seconda, ancor più interessante, concessione compare in un ricorso del 1618, presentato dal Collegio Longone, succeduto ai Crivelli nel possesso di alcuni loro beni in Rho: vi si accenna ad una conferma in data 26 ottobre 1413 da parte di Galeazzo Maria Sforza di un privilegio rilasciato nello stesso anno 1380 della concessione ai Ghisolfi dal già menzionato Galeazzo Visconti a Giacomo Crivelli, per irrigare a suo beneplacito, con le acque del Riale di Rho (detto "nuovo", allora), dopo l'uso fattone dalla comunità.

Non estraneo a questo singolare "doppio privilegio" (prima alla comunità, poi a un privato)

potrebbe essere il prestigio dei primi beneficiari, la potente famiglia Crivelli, consolidato anche dall'eminente posizione del loro successore, Antonio Longone, titolare di una carica di spicco come quella di Segretario del Senato milanese.

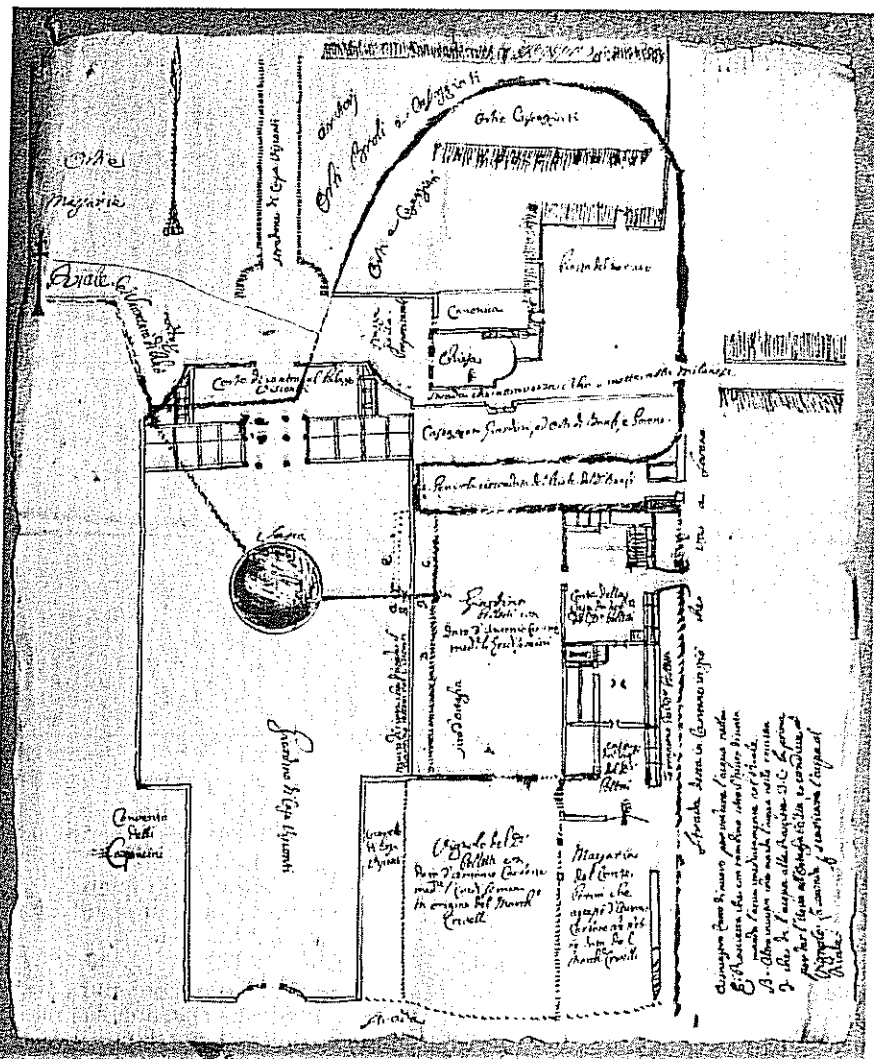
Un'ulteriore concessione risulta dal 1464 da parte di Bianca Maria Visconti a favore di Giovanni Simonetta, suo dignitario di corte, di poter irrigare per due giorni la settimana le proprietà del Castellazzo. Detto privilegio verrà replicato ai nobili Simonetta dai Sovrani francesi che succedettero agli Sforza nel Ducato di Milano: da Luigi XII nel 1502 e da Francesco I nel 1516.

Nel 1551, infine, risulta che Ludovico, re di Francia, abbia concesso a Gentile Visconti di poter alienare in Gian Paolo Pagano la ragione di derivare acqua dall'Olonza attraverso la roggia detta *Visconta* (più tardi *Margarita*, e sempre di ragione dei Pagnani o Pagani), tra Rho e Lucernate, per un giorno alla settimana.

Certo i Duchi di Milano e i loro successori formali, i sovrani francesi, avevano più titoli che non il sovrano spagnolo due secoli più tardi a deliberare sulle acque dell'Olonza, visto che i Milanese consideravano tale fiume appartenente alla città a pieno diritto. Ciò soprattutto in considerazione del fatto che l'ultimo tratto del suo corso, da Lucernate alla darsena di porta Ticinese (con l'immissione nel Naviglio Grande) era il prodotto di un lavoro plurisecolare di canalizzazione artificiale, che aveva permesso alla città di appropriarsi della quasi totalità delle acque, altrimenti naturalmente defluenti per Cascina Olona, Seltimo Milanese, Baggio, Corsico, verso sud-est (Lacchiarella, Lardirago, Genzone, Corte Olona) fino a sboccare nel Po a San Zenone.

Ma anche il tratto più a monte, tra Castellanza e Cerchiate, Rho inclusa, aveva subito nei secoli tra il XIII e il XVI interventi artificiali consistenti sull'alveo dell'Olonza, per garantire una soddisfacente portata d'acque. I Milanese pertanto sostenevano per l'Olonza la qualifica di fiume "pubblico", di competenza della collettività, anziché di fiume "reale", cioè appartenente al Sovrano.

Rho, Archivio Plebano di S. Vittore M.: Schizzo dell'andamento del Riale nel centro del Borgo (fine XVIII sec.).



E gli Spagnoli ebbero un bel da fare per imporre ai Milanese recalcitranti la giurisdizione di Madrid anziché quella del Senato ambrosiano sul "ryo de Olona": finché proclamarono seccamente che il fondo dell'Olonza era stato tracciato "dalla natura stessa al principio del mondo, per raccogliere le acque pluviali cadenti dai monti contigui", liquidando come menzogne belle e buone fatiche e spese di tante generazioni per fare dell'Olonza, in sostanza, un acquedotto di Milano.

Reale o pubblico che fosse, l'Olonza pur nella sua modestia risultava comunque di vitale importanza per l'economia agricola di una ampia zona dell'alto Milanese: la conflittualità tra poteri centrali e utenti delle acque, nonché

di questi ultimi tra loro, ne è eloquente testimonianza.

Comunque gli utenti si assoggettarono nel 1610 a sborsare l'astronomica cifra di 36.000 lire imperiali per ottenere dal Governo spagnolo l'uso privato delle acque dell'Olonza: e il Sovrano, Filippo II, impiegò la bellezza di quasi trent'anni a rilasciare la ricevuta: arrivata la quale, nel 1639, la Regia Camera rinunciò ad ogni diritto o pretesa sul fiume e troncò ogni processo in materia, non senza esigere ventisette anni più tardi un saldo ulteriore di ben 8400 lire.

Tornata in mano a privati, la gestione dell'Olonza non fu per questo meno ingarbugliata. Ma si avvertì l'esigenza, naturalmente anche ai fini della ripartizione del pagamento, di far chiarezza sullo

stato effettivo dei prelievi e sull'identità degli aventi diritto agli stessi. Fu per questo che nel 1608 si procedette al censimento delle proprietà laiche ed ecclesiastiche titolari di mulini e terreni irrigati grazie al fiume e nel 1612 fu effettuata una Visita Generale, cioè un'accurata ricognizione dello stato dell'Olonà. Ad entrambe le operazioni, oltre al Commissario Giudice, massimo esponente dell'organo di controllo del fiume, presiedette l'ingegner architetto Pietro Antonio Barca, che completò la relazione con un minuzioso disegno, non privo di fantasia pittorica nel rappresentare terre e borghi bagnati dall'Olonà, Rho compresa.

Su un totale di 79 bocche d'irrigazione, in territorio di Rho ne vengono censite sei:

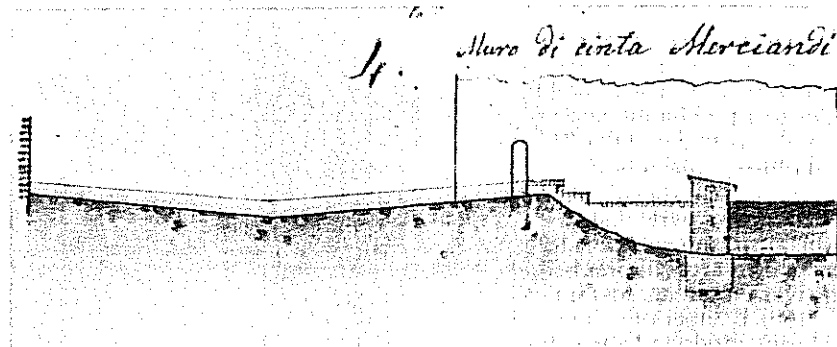
- la bocca *Fogorera*: utente Pietro Francesco Visconti
- la bocca *Cavaleva*: utenti Cesare Meraviglia, Cesare Quadrio (Quarasio?), Camillo Gambarana
- la "bocca di *Cornelio Treno*, passata a *Giovanni Angeli Annone*"
- la bocca *Margarita*: utente Francesco Pagnano
- il bocchello del *Prevosto* di Rho
- il *Riale* di Rho: utente il fittabile del Segretario Longone.

Si aggiungono, poichè contigue, una bocca *Simonetta* in territorio di Vanzago, una bocca della Certosa di Garegnano e una *dei Pomi* (di pertinenza del già citato Francesco Pagnano) a Lucernate, una bocca del Monastero Maggiore di Milano, a Cerchiate.

Quanto agli utenti notificati, oltre alle monache di Cerchiate e al Prevosto di Rho, beneficiario di un mulino, tra i laici figurano ben quattro diversi membri del casato Simonetta (ciascuno con relativi cointestatari), il Segretario del Senato milanese Pietro Antonio Longone, due signori Tuoni o Turni (di fatto, Turri), i signori Gambarana, Meraviglia, Quarasio, Pagnano (a Lucernate) e gli eredi di donna Anna Sfondrati, vedova Visconti.

Non che l'opera di censimento sortisse grandi effetti di riordino della materia; e dai documenti emerge esplicito lo scetticismo dei medesimi funzionari preposti ai controlli: nessun potere potrà efficacemente contenere gli

Rho, *Archivio Storico del Comune*: Sezioni di un tratto del corso del Riale in Contrada Canton Giù (a. 1862).



abusi ... se agli abusivi è consentito defilarsi, grazie al potere del quale sono essi stessi i detentori. Un gatto che si morde la coda.

Intanto l'Olonà, soprattutto nel tratto da Rho al capoluogo, è sempre più povero d'acque: nelle annate di magra restano in secca le rogge dei mulini, bloccando l'attività molitoria che in teoria dovrebbe avere la precedenza assoluta su quella d'irrigazione. E Milano ne riceve danno ulteriore.

Una svolta decisa verrà, com'era da aspettarsi, con il passaggio del Milanese dal dominio spagnolo a quello austriaco, sotto il segno degli Asburgo, avvenuto nel 1713; già sei anni dopo, nel 1719, l'ing. Giuseppe Maria Robecco ha l'incarico di una nuova ricognizione sul corso del fiume cui farà seguito vent'anni più tardi una ulteriore relazione, da parte di un altro Robecco, Bernardo Maria, figlio del precedente.

Maturando il clima riformistico che produce in Lombardia frutti tanto fecondi e palesi, primo fra tutti il Catasto Teresiano, è tempo anche per l'Olonà di conoscere una figura energica di riformatore illuminato: il senatore Gabriele Verri, Conservatore del fiume a partire dal 1764.

Mutuando la metodologia degli operatori catastali, il Verri viene a capo dell'ingarbugliata matassa di diritti e interessi gravitanti sul fiume: coadiuvato dall'ing. Gaetano Raggi, in soli 22 giorni di una Visita generale intelligentemente preparata, predisposta con apposito editto sulla base delle autonotifiche degli utenti (doverosamente controllate, mettendo in luce omissioni e abusi pari a un buon 25-30% del reale) nel 1772 viene ridefinita l'intera mappa del corso dell'Olonà, corredata da un nuovo, nitidissimo rilievo planimetrico,

nonché dall'elenco analitico di prese e relativi utenti.

In territorio di Rho figurano le bocche di centosessant'anni prima la *Fogorera*, la *Cavaleva*, quella *Certosina* e quella *dei Pomi* in territorio di Lucernate, una Visconti di Modrone (già dei Treno), la *Margarita*, quella della *Prepositura* e il *Riale* delle comunità di Rho. Si aggiungono due "scannoni" dei Visconti di Modrone.

La bocca dei Simonetta è correttamente indicata col nome del nuovo proprietario del Castellazzo Ferrario.

È interessante notare, tuttavia, che a fronte di uno stato di fatto apparentemente inalterato per un secolo e mezzo, in realtà il lavoro sommerso (è il caso di dirlo, letteralmente) per mantenere o incrementare il prelievo da un Olonà sempre più sfruttato era continuato ininterrottamente: fin dal 1696 il Conservatore d'Olonà aveva ingiunto di ridurre alle 6 or regolamentari la luce del bocchello indebitamente allargata. Nel 1718 l'ing. Robecco aveva scoperto che non solo il vecchio orificio era stato mantenuto più ampio (6 once e 1/2 contro le 4 prescritte in larghezza, 1,9 contro 1,5 in altezza) ma addirittura al di sopra dello stesso se n'era aperto uno nuovo, largo quasi il doppio del primo, già di per sé irregolare. L'abuso dovette essere corretto, poichè nel 1742 fu rilevata una nuova lastra di serizzo che riduceva la presa a misure pressochè regolamentari.

Nel 1817 tuttavia i fori di presa risultano nuovamente due, uno sopra l'altro, e di notevole ampiezza; l'utente Gaetano Banfi, che accompagna l'ing. Buffoni nel sopralluogo, dichiara senza batter ciglio "che il detto Riale ha sempre esistito a memoria d'uomini con due

*sfori*": va riconosciuto che pretendere a tre secoli di distanza l'applicazione rigorosa delle Nuove Costituzioni di Carlo V sarebbe chieder troppo alla memoria (e all'arte di arrangiarsi) dei Rhodensi.

Nell'ultimo rilievo in data 1880 l'ing. Mazzucchi (la cui relazione fornisce buona parte delle informazioni qui sintetizzate) constata che i fori di presa sono definitivamente due, sovrapposti: più ampio il superiore, di cm. 49 per 11, più modesto l'altro, di cm. 32 per 8. In tutto, circa 8 decimetri quadri di apertura.

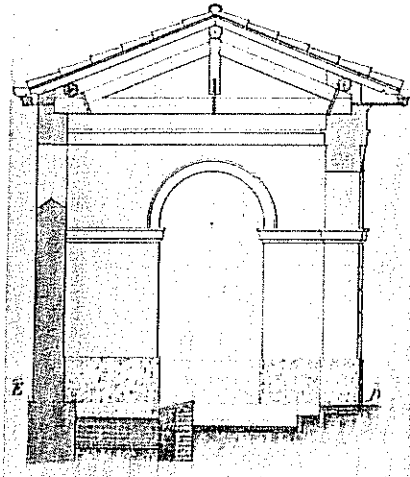
Il Riale rimase dunque un segno più che marcato nel tessuto ambientale e sociale di Rho, per sei secoli almeno; fu cancellato poco a poco, a partire da fine '800, con opere di tombinatura che lo ricoprirono, a cominciare naturalmente da quei tratti interni al Borgo che intralciavano maggiormente la viabilità.

L'acqua scorreva a cielo aperto dal bocchello di presa lungo tutta l'attuale via Molino Prepositurale e la Porta Ronca, fino alla recinzione di Palazzo Visconti. Don Giulio Rusconi nelle sue memorie annota che ancora ai primi del '900 il Riale lambiva le corti rurali di Porta Ronca, raccogliendo acqua piovana; gli attraversamenti erano costituiti da modesti ponticelli di legno.

Nel centro del Borgo il tracciato fu più volte variato, di secolo in secolo. Di sicuro, da fine '600 in poi nella piazzetta di Porta Ronca le acque venivano ripartite in due corsi. L'uno, il principale, proseguiva oltre l'ampissimo cortile di Palazzo Visconti, (dunque sotto l'attuale piazza Visconti, dove effettivamente lavori sulla rete fognaria ne hanno identificato l'antico tracciato, una decina d'anni orsono), si immetteva tra gli edifici ora occupati dal carcere (dietro l'attuale Municipio) e le corti prospicienti il lato sinistro di via Madonna, nella quale sboccava appena oltre l'altezza del Pomé; da lì, piegando subito a sud, raggiungeva la piazza del Mercato (oggi S. Vittore), delimitandola nel lato est per tutta la larghezza. Anche qui l'attraversamento era in antico consentito da un ponticello: ma fu questo uno dei tratti più in fretta tombinati.

La roggia imboccava poi il Cantungio (via Garibaldi) e ne

Rho, Archivio Storico del Comune:  
Spaccato dell'edificio ad uso lavanderia  
da costruirsi lungo la Contrada del  
Canton Giù (a. 1862).



seguiva il tracciato, salvo una profonda ansa rientrante verso ovest, fino a lambire di nuovo il giardino Visconti, che delimitava con il suo ritorno al Cantungio una specie di penisola; scorrendo poi ora sul lato destro, ora sul sinistro della strada, si dirigeva sempre più a sud, fino a ricongiungersi con l'Olonà in zona S. Martino.

Il tratto a lato del Cantungio fu un altro dei primi ad esser ricoperti, probabilmente nel contesto della sistemazione viaria dell'area sud del territorio, tagliata a metà '800 dalla linea ferroviaria appena inaugurata. In Archivio del Comune di Rho (soprattutto al titolo Acque e strade, cart. 40-45) si può reperire un'interessante documentazione sul Riale, con ottimi disegni relativi ai progetti del 1862, che prevedevano contestualmente alla copertura della roggia in Cantungio anche la costruzione di un'ampia vasca e di un lavatoio coperto, molto dignitoso anche nelle forme architettoniche, nella zona di via dei Moroni (oggi via Dante). Nel 1862: dunque poco più di un secolo fa il Riale era ancora una presenza viva nel territorio rhodense, meritevole di attenzioni e progetti di notevole impegno.

Per quanto riguarda l'altro tronco del Riale, che anziché attraversare il Borgo andava ad irrigare il giardino del Feudatario, esso fu fatto realizzare nel 1690 da Antonio Visconti: un sistema di incastri deviava parte delle acque della comunità nel parco retrostante il Palazzo, consentendo l'alimentazione di un'ampia vasca con funzioni anche ornamentali.

Non solo: l'acqua penetrava nel giardino anche dall'altro punto del ramo principale della roggia ad esso limitrofo, grazie ad uno sfioro nella cinta e a un ingegnoso dispositivo di presa.

Della "novità" ebbe a reclamare non la comunità rhodense (il cui potere era irrisorio rispetto a quello dei Feudatari, presso le autorità di controllo), bensì il fittabile dei terreni Longone, che si vedeva ridotto l'afflusso d'acqua, legittimato nel suo caso dai blasonati privilegi sopra ricordati, di incognita autorizzazione, invece, per i Visconti. Ad ogni modo, l'ing. Rebecco inviato per un'ispezione nel 1694 segnalò per filo e per segno quanto rilevato (ma senza violare il recinto del giardino Visconti...), richiamò il divieto delle Nuove Costituzioni a derivazioni abusive per usi irrigui, ma si astenne nella sua relazione dal dare un esplicito giudizio sulla legalità delle "novità".

La roggia Visconti continuò comunque a funzionare. Probabilmente, anzi, venne regolarizzata, perchè nelle notifiche richieste dal conservatore Verri nel 1772 i Visconti segnalavano senza problemi le 90 pertiche di giardino irrigate con l'acqua "del cavo detto il Riale di Rho".

Dal "Tippo dimostrativo l'andamento del Bocchello di Rho" disegnato dall'ing. Raggi in quell'anno figura anche un'ampia "Vasca per far il Ghiaccio della Casa Visconti" collocata sul Riale in periferia, oltre i rustici di Porta Ronca: oltre alle comodità del parco, la roggia della comunità offriva dunque ai Signori anche la raffinatezza di una ghiacciaia privata.

Il rapido estinguersi delle caratteristiche rurali del borgo e della comunità rhodense nel nostro secolo, con l'espansione urbana e l'esigenza della massima disponibilità di superfici per la viabilità automobilistica hanno determinato la caduta di funzioni, il progressivo interrimento e la scomparsa totale della roggia Riale.

E d'altra parte, vista l'attuale qualità delle acque dell'Olonà - uno dei fiumi più inquinati d'Europa - qualsiasi loro utilizzo, compreso quello irriguo tanto contestato, ben lungi dal suscitare contese non potrebbe che destare, oggi, fondate preoccupazioni.